

Il Romanticismo: una rivoluzione culturale

Il termine «romanticismo», a differenza di altri «ismi» usati dagli storici, ha la caratteristica di essere stato coniato dagli stessi contemporanei. Nato in area tedesca, dove già alla fine del Settecento alcuni letterati si definivano *Romantiker* («romantici»), secondo lo storico Giuseppe Galasso «romanticismo» è un termine per il quale sarebbe difficile trovare un miglior sostituto, capace cioè di «indicare le stesse cose che con esso, per lunga tradizione, si sono venute a indicare». A partire da alcune pagine della *Storia d'Europa* dello stesso Galasso, quindi, approfondiamone il significato.

Il Romanticismo [...] ha enormemente incrementato il pensare e il sentire dell'Europa, dando veste consapevole ed esplicita a emozioni, sentimenti, passioni, idee, atteggiamenti che di per sé erano vivi da sempre. Perciò «romantico» ha potuto formare, in opposizione a «classico», una coppia che sembra esaurire l'intero spettro di possibilità interpretative della dimensione esistenziale dell'uomo, con una valenza, quindi, più ricca di quella di altri termini relativi alla storia intellettuale e morale dell'Europa. E perciò, inoltre, né Romanticismo, né Classicismo e neppure altri «ismi» egualmente pregnanti possono essere considerati come semplici etichette su bottiglie vuote, con le quali sia, quindi, impossibile inebriarsi o dissetarsi. Gli «ismi» – ossia i movimenti artistici e culturali e le tendenze di pensiero a cui ci si riferisce – hanno avuto una effettività e una consistenza così poco dubitabili che [...] nella gran parte dei casi sono stati i contemporanei stessi a denominarli e a definirli, fornendo in tal modo una prova decisiva del loro senso storico attraverso la propria identificazione o distinzione rispetto ad essi. La storia europea, in quanto storia di grandi vicende e di grandi idee scandite in un corso ricco di fasi e di articolazioni, si riflette, insomma, in denominazioni come quella di «romanticismo» in maniera diretta e attendibile. Si tratta solo di non credere che tali termini siano onnicomprensivi e onniesplicativi, perfettamente coerenti e omogenei in ciò che indicano. Essi non sono mai casuali e vacui, ma non sono neppure totalmente risolutivi dei problemi propri delle epoche a cui si riferiscono. E possono riuscire più illuminanti solo in quanto siano del tutto aperti alla varietà molteplice e complessa delle personalità, delle forze, degli eventi in cui si esprimono. Più ancora, forse, di altri movimenti europei, quello romantico ha, inoltre, una caratterizzazione molto varia da paese a paese, una ricchezza di versioni che conferma, non disdice l'unità di fondo con cui esso si presenta. Alla Germania, all'Inghilterra, alla Francia – che per vari aspetti ne sono gli iniziatori – fanno così corona l'Italia, i paesi asburgici, la penisola iberica, i paesi slavi, i paesi scandinavi, nei quali, con cronologie anch'esse differenti, il movimento finì con l'imporsi. Si è pure parlato, oltre che di un pre-romanticismo e di un proto-romanticismo, di un primo, di un secondo e anche di un terzo romanticismo: il che qui si ricorda solo a conferma della complessità e varietà di cui si è detto.

Da un punto di vista più generale le interferenze romantiche più forti derivarono da nuove idee circa il valore della storia e dalla sensibilità connessa a una tale valorizzazione. Si è già visto, a suo luogo, quanto si debba essere attenti a definire natura e portata dell'antistoricismo



illuministico. Fu, comunque, in polemica con il «culto della ragione» attribuito al secolo XVIII che principalmente si definì lo storicismo del secolo seguente. La storia divenne la matrice reale e progressiva dello svolgimento umano. Molti tornarono a vedervi un disegno provvidenziale. Essa significava pluralismo e varietà e non poteva essere ridotta a un'astratta unità. La religione, le tradizioni, le specificità delle singole genti vi recitavano una parte fondamentale. In questa ottica illuminismo e rivoluzione francese coi loro principi laici, l'opposizione al passato, il cosmopolitismo, il volontarismo rivoluzionario e sovversivo apparivano come sovvertitori dei fondamenti stessi della storia e della socialità. Il Medioevo, quale grande età storica in cui si erano generate le nazioni europee e si era realizzata nel segno del Cristianesimo una intima integrazione di vita morale e di vita civile, apparve per la prima volta [...] in una luce del tutto diversa da quella in cui l'avevano collocato l'Umanesimo e l'Illuminismo. Allo stesso modo assunse un'importanza nuova, nella prospettiva romantica, la periferia europea, dove fantasia e genio sembravano conservare la loro primazia rispetto alle regole del classicismo estetico e dove una fresca moralità e vitalità sembrava possedere una forza creativa più autentica. La Germania, in particolare, apparve in questa luce, e già nel 1810 il libro di Madame de Staël *De l'Allemagne* segnò un avvio decisivo sia per questa esaltazione della Germania che per il Romanticismo. La Germania si rivelò, anzi, essa stessa all'Europa quale paese di pensiero e di arte che eguagliava i maggiori precedenti europei e antichi con quella sua eccezionale fioritura – tra il 1770 e il 1830 all'incirca – di veri e propri geni in ogni campo che ha fatto parlare di quest'epoca come del *Genienperiode* della storia tedesca. Ancor più tempestiva era stata nel 1802, con *Le génie du Christianisme* di Chateaubriand, la rivendicazione del ruolo della religione nella storia della civiltà e nell'esperienza umana, che fu di fatto una forte riabilitazione del Cristianesimo e, in pratica, del Cattolicesimo. Il senso della storia e un vero e proprio gusto al riguardo furono, inoltre, portati a livello popolare dalle fortune singolari conseguite in questo periodo da un genere letterario non nuovo, ossia il «romanzo storico».

In intimo rapporto col Romanticismo, ma in piena autonomia concettuale si sviluppò il pensiero filosofico dell'epoca, che egualmente ebbe in Germania il suo centro prevalente e vi fiorì per alcuni decenni rimasti fra i più alti della tradizione teoretica europea. Il frutto in cui culminò il periodo fu l'idealismo, in particolare nella formulazione che ne diede Hegel. Ma l'idealismo non esaurì il panorama filosofico dell'epoca, sia perché altri indirizzi di pensiero vi ebbero svolgimenti importanti, sia perché si posero allora anche alcune premesse della nuova svolta teoretica che si sarebbe avuta alla metà del secolo. Soprattutto non si deve, però, dimenticare che l'idealismo stesso si sviluppò sulla base della riflessione di Kant, che [...] senza enfasi può essere definita la vera linea spartiacque del pensiero europeo dai tempi di Aristotele in poi, sicché il rilievo dell'idealismo è pari, come fondazione di una tradizione teoretica, a quello dell'altro grande momento segnato a suo tempo da Platone e dallo stesso Aristotele.

Fonte: G. Galasso, *Storia d'Europa*, vol. 2, *Età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 315-322.

